



Ministero della cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari
e le province di Oristano e Sud Sardegna

IGLESIAS (SU)
Cimitero Monumentale di Valverde
Via Cappuccini snc

Relazione Storico-artistica

Iglesias è ubicata nella Sardegna sud-occidentale, nel vasto territorio sulcitano che va da Capo Pecora a S. Anna Arresi, comprendente le ampie e fertili vallate del Cixerri (il Sulcis Flumen dei Romani) e del Basso Sulcis. Abitata sin dall'antichità, nel suo ambito comunale si trovano ben 95 siti archeologici, le cui emergenze o toponimi abbracciano un arco di tempo dal prenuragico al medioevo, per poi continuare sino alle epoche moderna e contemporanee. Questo sta a dimostrare la presenza dell'uomo, senza soluzione di continuità, attratto, principalmente, dalla ricchezza del sottosuolo. Non si conosce quale fosse la sua remota denominazione, essendo già abitata nel periodo punico-romano; è più nota invece, come Villa di Chiesa o Villa Ecclesiae, nome che le deriva non dal dominio pisano, ma molto probabilmente da quello bizantino o dai primissimi tempi dell'epoca Giudicale.

Le più antiche testimonianze della presenza umana nel territorio Igesiente risalgono al periodo Neolitico (2000 a.C.) come dimostra il ritrovamento di punte di frecce in ossidiana sul colle Buon Cammino oppure la necropoli di Montixeddu a San Benedetto. L'età del bronzo è testimoniata, oltre che dai ritrovamenti di frammenti ceramici e oggetti metallici, anche dalle prime ossa umane. All'età del Ferro risalgono le prime strutture abitative (una capanna nuragica ai piedi del Marganai, una nel Buon Cammino, un nuraghe a Genna Mustazzu e una tomba dei giganti a Punta Tintilonis). E' accertata la presenza di Fenici (700 a.C.) e Cartaginesi (500 a.C.) e sono assai comuni le testimonianze romane; la zona era attraversata, da Nord a Sud, dalla strada occidentale che da Tibula (S. Teresa di Gallura) giungeva a Sulci (S. Antioco) e di cui ci è rimasto il ponte Canonica, ora sommerso nel lago artificiale Corsi. Il centro romano più importante era localizzato a Corongiu, a Sud di Iglesias. Nella valle del Cixerri, che andava progressivamente popolandosi di villaggi sparsi, Ugolino della Gherardesca, Conte dei Donoratico e Signore della sesta parte del Cagliariitano, fondò Villa di Chiesa, menzionata per la prima volta in un documento del 1272.

Il territorio, ricco di piombo argentifero e perciò conosciuto anche con il nome di Argentaria, vide rifiorire l'attività mineraria. In breve volgere di tempo Villa di Chiesa si sviluppò, manifestando l'esigenza di uno statuto che regolasse sia la vita cittadina, sia l'attività estrattiva delle miniere vicine: il Breve di Villa di Chiesa. Quella pisana è una fase eccezionale della storia di Iglesias, che divenne il centro più importante del meridione sardo dopo Cagliari.

Le note lotte tra Genova e Pisa si ripercuotevano anche in Sardegna. L'isola, che si reggeva in quattro governi autonomi (giudicati), era fatta segno ad imposizione da parte delle due repubbliche, e spesso diventava campo di battaglie che avvenivano anche tra i limitrofi giudicati, in lotta tra loro. Pisa, nonostante la disastrosa sconfitta navale della Meloria (1284) conservava in Sardegna i possedimenti che aveva conquistati nel 1254 ad opera dei conti della Gherardesca, coadiuvati dai giudici di Arborea e di Gallura, mossi tutti contro il giudice di Cagliari.

Dopo la vittoria degli alleati, il territorio conquistato fu diviso in tre parti, quanti erano i vincitori, metà del territorio assegnato alla repubblica, e così i conti della Gherardesca divennero signori del Cixerro e del Sulcis. Dopo la morte del conte Ugolino, la città fu conquistata, con l'ausilio del Giudice Mariano di Arborea, dai Pisani che smantellarono tutte le fortificazioni di Villa di Chiesa. Nel giugno del 1323 le milizie iberiche sbarcarono a Palma di Sulcis puntando direttamente su Villa di Chiesa che, dopo un lungo assedio, il 7 febbraio 1324, fu costretta alla resa, ottenendo il diritto dell'onore delle armi. Aveva, così, inizio il periodo della dominazione catalano-aragonese. L'infante Alfonso, cinque giorni dopo l'occupazione, concedeva alla città il privilegio di coniare moneta d'argento e, nel 1327, approvava e confermava il Breve di Villa di Chiesa. Nell'aprile del 1354 la città venne incendiata e distrutta nel corso della guerra contro Mariano d'Arborea, che riuscì ad impadronirsene. Tornato in possesso della città, Pietro il Cerimonioso dispose il riassetto delle mura. Tuttavia la situazione rimase confusa ed agitata a causa del continuo riaccendersi dei conflitti fra la Corona d'Aragona ed il Giudicato d'Arborea. Lotte e distruzioni determinarono una stasi dell'attività economica.

Nel 1436 la città fu, venduta, sia pure col patto del riscatto, dapprima all'ammiraglio Antonio De Sena, visconte di Sanluri, e di poi a Gustavo Carroz. In seguito ad un'altra sommossa gli abitanti riottennero gli antichi privilegi, ma dopo appena cinque anni il re Alfonso IV vendette ancora la città ad Eleonora Manrique.

I cittadini riuscirono a raccogliere il denaro della vendita e lo versarono alla feudataria, ottenendo di essere dichiarati liberi, come da atto dell'8 febbraio 1450. Fu allora che Iglesias prese per stemma uno scudo sbarrato avente, nella parte



Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna

Sede centrale: via Cesare Battisti 2, 09123 Cagliari – tel. 070.20101

Sede Area funzionale Patrimonio archeologico: piazza Indipendenza 7, 09124 Cagliari – tel. 070.605181

PEC: sabap-ca@pec.cultura.gov.it – PEO: sabap-ca@cultura.gov.it



Ministero della cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari
e le province di Oristano e Sud Sardegna

superiore, delle monete d'oro, messe appunto per ricordare di essersi riscattata con moneta propria. Il sacrificio pecuniario non portò alcun vantaggio perché dopo poco passò in feudo all'accennato Carroz. Dopo la battaglia di Uras (1470) fu sottoposta al marchesato di Oristano, ma, vittoriosi ancora una volta gli Aragonesi nella battaglia di Macomer, riebbero gli antichi non desiderati dominatori.

Nel 1479 la Sardegna passava alla Spagna senza che ciò apportasse alcun cambiamento. L'inetto dominio spagnolo e le pestilenze del '600 gravarono duramente sul territorio e le miniere furono abbandonate. Soltanto nel XVIII secolo, quando l'Isola entrò a far parte del Regno di Sardegna, rinacque l'interesse per l'attività mineraria. Nella seconda metà dell'Ottocento si moltiplicarono i permessi di ricerca e di estrazione per i più svariati minerali, si creò una maestranza numerosa e competente, si perfezionarono gli impianti e l'attrezzatura secondo i più moderni dettami della tecnica. Videro la luce nuove imprese. In pochi decenni con l'industria mineraria la Sardegna riuscì a conquistare un rilievo di livello internazionale ed anche Iglesias, secondo Quintino Sella, ebbe "più reddito di ciò che avesse, lustri fa, di capitale" e soprattutto "nuove case, nuove strade, nuovi quartieri". La popolazione arrivò ai ventimila abitanti. Nel corso del XX secolo, la crisi del settore agricolo, portò a Iglesias circa 16.000 lavoratori e quasi tutti vennero impiegati nelle miniere. Le condizioni lavorative di sfruttamento e di miseria degli operai causarono incidenti e scontri.

L'11 maggio del 1920 ad Iglesias gli scioperanti si scontrarono con Carabinieri e guardie regie. Sette furono i morti e ventisei i feriti. Durante il Ventennio fascista con la politica autarchica le miniere ricevettero un nuovo, notevolissimo impulso, soprattutto per lo sfruttamento carbonifero del Sulcis. Tuttavia, il carbone sardo, difficile da estrarre e di qualità mediocre non poté reggere a lungo la concorrenza di quello prodotto da altri Paesi. Negli ultimi decenni del Novecento, le miniere sarde avevano ormai assunto una posizione di definitiva inferiorità nel mercato mondiale.

La perdurante depressione delle quotazioni del piombo zincifero, il progressivo impoverimento dei giacimenti, l'immane sforzo finanziario richiesto determinarono la cessazione di ogni attività mineraria.

Il Cimitero Monumentale di Iglesias, catastalmente identificato al F. NCEU 8/D, Mappale B (parte) corrispondente al F. NCT 408 Mappale B (parte), occupa una grande area all'estremità orientale del centro abitato consolidato, immediatamente a ridosso della Chiesa di Nostra Signora di Valverde (già riconosciuta di interesse culturale con D.D.R. n. 205 del 16/11/2011). Il primo atto costitutivo di quello che diventerà il cimitero della città di Iglesias è una lettera trasmessa dal Consiglio comunale al Viceré del 28 gennaio 1834 dalla quale si apprende di un accordo stretto tra il vescovo e l'ordine dei Cappuccini per utilizzare parte dell'orto adiacente alla Chiesa di Nostra Signora di Valverde come luogo per il nuovo camposanto. Le prime sepolture avvennero a partire dal 1835 ma già nel 1838 si pone il problema di provvedere ad un ampliamento perché lo spazio disponibile risulta esaurito e addirittura, secondo una nuova lettera del 1842, "in caso di straordinaria mortalità è d'uopo esumare i cadaveri anche freschi per seppellire i nuovissimi".

Bisognerà attendere il 1850, però, perché si provvedesse ad estendere per la prima volta il cimitero verso sud est e una seconda volta a partire dal 1867 cogliendo l'occasione offerta dalla promulgazione delle Leggi Siccardi che, sopprimendo gli ordini religiosi, rendeva disponibili le loro proprietà. Tuttavia le vicende legate all'esproprio di altri terreni attigui protrassero la realizzazione del secondo ampliamento fino al 1895 e un nuovo esproprio nel 1900 e un acquisto di altro terreno nel 1919 completarono la consistenza ad oggi consolidata della parte storica del cimitero.

Il cimitero vanta un cospicuo patrimonio monumentale e custodisce una consistente raccolta di statuaria e architettura funeraria prodotta tra l'ultimo quarto del diciannovesimo secolo e il primo quarto del ventesimo. Vi è rappresentata l'opera di varie botteghe locali e nazionali ma soprattutto, ben riconoscibile e di spicco significativo, quella di Giuseppe Maria Sartorio. L'arco temporale di produzione dei monumenti coincide con un periodo di straordinaria fioritura per la città di Iglesias che in questi anni conosce la massima floridità industriale e commerciale e, in tendenza con le altre città dell'Isola e d'Italia, cambia la propria struttura e forma introducendo moderne infrastrutture e dotazione di spazi e attrezzature urbane. Ne risulta una società completamente rinnovata, raffinata e ambiziosa, attenta a recepire gli stimoli che arrivano da ogni parte, veicolati dall'attività mineraria e dalla grande mobilità di beni e persone ad essa correlata. I monumenti commissionati da privati sono espressione materiale e riflesso del costume di quest'epoca e, attraverso diverse linee tematiche, vi sono distintamente leggibili le vicende dell'esordio della contemporaneità di questo territorio.

Su un piano più strettamente artistico, invece, i monumenti di Sartorio sono testimonianza di una perizia e abilità tecnica a tratti sbalorditiva e di una sensibilità e capacità progettuale e compositiva che hanno prodotto opere di rilievo eccezionale con una cifra stilistica propria che consentono di circoscrivere compiutamente un corpus scultoreo di rilievo



Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna

Sede centrale: via Cesare Battisti 2, 09123 Cagliari – tel. 070.20101

Sede Area funzionale Patrimonio archeologico: piazza Indipendenza 7, 09124 Cagliari – tel. 070.605181

PEC: sabap-ca@pec.cultura.gov.it – PEO: sabap-ca@cultura.gov.it



Ministero della cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari
e le province di Oristano e Sud Sardegna

(sia per pregio che per numero) che fanno del cimitero di Iglesias un luogo d'elezione per la conoscenza e conservazione dell'opera di questo artista.

Sono state schedate 132 opere tra stele, cippi, ritratti e gruppi scultorei complessi. Tra i più celebri e rimarchevoli si possono citare: il monumento a Zaira Deplano Pinna, un monumento databile alla prima decade del XX secolo costituito da una colonna riversa sormontata dal ritratto a tutto tondo in marmo di Carrara della piccola defunta; il monumento a Giorgio Sanna, costituito da un'alta edicola contenente un busto caratterizzato dalla minuziosa fattura degli abiti e del copricapo tradizionale e dalla vivida espressività del ritratto; il Monumento ad Antioca Diana, nel quale alla già menzionata abilità ritrattistica si aggiunge una severa arca destinata a contenere le spoglie e la notevole presenza di un drappo orlato di frange e morbidamente adagiato alla base del monumento. Sono degne di nota anche le numerose tombe sprovviste di insegne religiose e invece arricchite da elementi decorativi simbolici, appartenenti per lo più a esponenti di quella società imbevuta di valori scientifici e positivisti legata al mondo industriale a cavallo del XX secolo. La parte storica occupa una superficie di poco più di 3 ha, è circoscritta da un alto muro di cinta e confina per la parte settentrionale con l'ampliamento più recente: detta porzione recente, pur catastalmente identificata al medesimo Mappale B del F. NCEU 8/D, viene esclusa dalla presente proposta di riconoscimento di interesse culturale.

Il nucleo storico, di forma quadrangolare, dispone di un grande ingresso monumentale su via Cappuccini, eretto nel 1902 e costituito da due edicole a 7 colombari ciascuna, 4 pilastri intervallati da pannelli in ferro battuto e ghisa e un cancello. Il tutto costituisce un'essedra rientrata rispetto al piano del muro di cinta per consentire, nelle intenzioni del progettista Ing. Luigi Degrossis, una vista più ampia all'interno del cimitero. Un secondo e più modesto accesso è ubicato sul lato adiacente al sagrato della chiesa di Nostra Signora di Valverde.

La pianta è scandita da tre grandi viali orientati longitudinalmente in direzione Nord-Ovest/Sud-Est intersecati da viali perpendicolari più corti e stretti che definiscono i quadranti destinati alle sepolture. Tutti i viali sono fiancheggiati da cipressi. La maggior parte delle sepolture è a terra, con monumenti semplici o complessi, in alcuni addirittura costituiti da gruppi scultorei articolati. Sono molto più rare le cappelle e i colombari, quest'ultimi addossati ai muri di cinta.

Il Cimitero di Valverde costituisce un *unicum* di eccezionale interesse culturale che merita indubbiamente il formale riconoscimento ai sensi della normativa attualmente vigente: oltre al fatto che il Cimitero rappresenta un luogo della memoria caro a tutta la cittadinanza, il ricco patrimonio scultoreo in esso contenuto, per lo più di proprietà privata, contribuisce a pieno titolo alla definizione di Monumentale del Cimitero medesimo e lo rende assolutamente meritevole di tutela.

- Tratto dalla relazione trasmessa dall'ing. Laura Arru dell'Ufficio Tecnico del Comune di Iglesias, ente proprietario, alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna.

IL FUNZIONARIO DI ZONA
PATRIMONIO ARCHITETTONICO
Arch. Roberta Perria

IL FUNZIONARIO DI ZONA
PATRIMONIO STORICO ARTISTICO
dott.ssa Maria Passeroni

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
arch. Stefano Montinari



VISTO: LA SOPRINTENDENTE
ing. Monica Stochino

